

« Sotto l'ordine esteriore, si scopre subito un ordine più segreto, un progresso dal più visibile al più intimo, dove il movimento dell'anima è espresso e simboleggiato da quello del corpo » (1).

Già all'inizio della *Presentazione*, in cui il poeta prega, ma resta sulla strada, contemplando da lontano, o nell'albergo o davanti alla Cattedrale, esplose « il canto profondo dell'anima » e si dimentica la musica « un po' troppo parnassiana » dell'addio a Parigi. E poi l'orchestrazione piena e fascinosa della preghiera dentro Notre-Dame, segno della sua resa totale alla Grazia, che accompagna le confidenze che mettono a nudo il terreno scosceso del suo spirito e della sua carne, il segreto lacerante del suo cuore, e la pace pienamente riconquistata coll'aiuto della « Regina delle paci e dei disarmi ».

Lo stile di Péguy è caratterizzato dalla ripetizione, termine che il poeta non accetta, definendo il suo modo di espressione come zampilli che nascono da zampilli. Secondo il Guyon, la ripetizione péguiana come origine è il ritorno alle sorgenti più antiche, « è la riscoperta della parentela essenziale tra Poesia e Musica, tutt'e due figlie della Memoria; come effetti Péguy ne trae soprattutto l'incantamento. Nei testi in prosa la ripetizione è la progressiva scoperta del reale, in poesia è l'operazione dell'incantatore, creazione d'un fondo sonoro, sul quale sprizzano bruscamente le parole essenziali, i gridi, le confessioni. E' anche un legame intimo che unisce questo modo di procedere al cammino naturale dell'anima nella preghiera » (2).

(2) BERNARD GUYON, o.c., p. 222-223.

PRESENTAZIONE DI PARIGI A NOSTRA DONNA

L'arazzo assume immediatamente la forma di preghiera, come sempre la poesia di Péguy: preghiera di comunione, nella quale il poeta si fa anche il rappresentante dei suoi concittadini, « il portatore d'un destino comune ». Ma « soprattutto preghiera di presenza. Ad ogni istante evoca e colloca la Presenza unica, e di fronte a Quella si fa atto di presenza. Presenza di Dio — qui attraverso la Vergine — all'uomo e al mondo; presenza dell'anima a Dio, presenza dell'uomo all'universo » (1).

Il pellegrino che sta per partire verso l'angosciosa resa totale, presenta se stesso e l'umanità di Parigi, l'uno e l'altra gravati di peccato, nella consapevolezza della impotenza umana, della miseria dei propri meriti, disarmato però d'ogni orgoglio e senza pretendere privilegi d'esonazione dalla comune condizione umana, rema nudo come ogni altro, affidando la traversata dura della vita e della salvezza, e il pellegrinaggio da Parigi a Chartres, dal peccato alla grazia, alla Stella del mare, che s'innalza sugli oceani.

La fede riconquistata, la vita di fede che Péguy conduce, è una continua tempestosa lotta tra grazia e peccato. Péguy non è facile ottimista. E' il cantore della Speranza — come nel *Portico del mistero della seconda virtù* — ma una speranza che fiorisce faticosamente da una esperienza tragica, dall'occhio spalancato sul dolore universale, sulla sofferenza personale. Donde l'accento sull'angoscia, collocata in primo piano. Péguy però non è neppure pessimista. Sa cantare anche il sorriso: un sorriso, non olimpico, ma drammatico ed eroico, quello che spunta fra le lacrime. Il temperamento di Péguy non è quello di un uomo che accetti passivamente, che goda in piena libertà o che si rassegni alla cifra fatale.

E' dall'angoscia che nasce la preghiera, è dalla tristezza del peccato che nasce e s'irrobustisce nel poeta la grazia pagata a

(1) ALBERT BÉGUIN, *La prière de Péguy*, Neuchâtel 1942, pp. 92-93.

caro prezzo. « Quando una certa angoscia, quando un certo gusto d'una certa angoscia, quando un certo grado o piuttosto quando un certo tono d'una certa angoscia appare nella storia del mondo, allora il cristianesimo si rifà vivo » (2).

Tristezza feconda — quella della Croce — che dal piombo del peccato, attraverso una prodigiosa alchimia, estrae l'oro della grazia.

Al tema del peccato, pagato dal Figlio della Vergine, si aggiunge in sordina il tema socio-politico nell'immagine del capo del vascello, un ragazzo di casa, che fischia e gestisce breve e deciso, un testardo. Péguy è e rimane figlio del popolo. Si sa della sua diatriba contro la Sorbona (3) e contro le astrattezze degli intellettuali e la sua avversione per ogni rigido sistema. La sua idea dello Stato è che garantisca la libertà e la dignità dell'uomo. Uno Stato esige un capo. Per Péguy il capo deve incarnare le virtù del popolo, deve essere capace di amalgamare la comunità nazionale ed avere il coraggio come Giovanna tanto in guerra come nella preghiera. Non un padrone, ma un capo che comandi per il popolo, insieme al popolo e dia ordini decisi contro ogni anarchia (4). Sembra un ritratto di Péguy: rude, testardo, con uno spirito d'infanzia che unisce a quello del sacrificio, dell'offerta, come se unisse la primavera dell'Incarnazione e il grido insanguinato del Calvario.



La guglia di Notre Dame domina Parigi

(2) CLIO, *Oeuvres complètes*, t. VIII, Gallimard 1933, p. 173.

(3) cfr. *L'Argent suite*, ch'è tutto una satira della Sorbona e dell'insegnamento superiore, e dove è ripreso il tema del rapporto dello spirituale col temporale.

(4) cfr. JEAN RUSSEL, *Péguy*, éd. Universit., Parigi 1963, pp. 108 e ss.

PRESENTAZIONE DI PARIGI A NOSTRA DONNA

Stella del mare ecco la pesa nave
in cui remiamo nudi al tuo comando;
ecco la nostra angoscia ed il disarmo;
ecco la chiusa d'acqua lungo il Louvre.

Ecco il nostro apparato e il nostro capo.
E' un ragazzo di casa che ogni tanto
fischia, e pari non ha nel governare.
Egli ha la testa dura e il gesto breve.

Regina che t'innalzi sugli oceani,
quando saremo al largo a noi tu pensa.
E' il giorno che s'imbarca il nostro carico.
Ecco l'enorme gru e i suoi ruggiti.

Se si dovesse caricar di meriti,
questo legno al tuo soglio giungerebbe
più vuoto della noce che ha lasciato
cascare lo scoiattolo dall'unghie.

Nessun pesce entrerebbe nella rete
e arriveremmo al mare dei sargassi
trascinando l'inutile carcassa
e gli Inglesi (*) direbber: « nulla han preso ».

(*) Il cantore di Giovanna d'Arco e l'ammiratore di Napoleone accenna ai tradizionali antagonisti della Francia, combattuti dall'una e dall'altro.

PRÉSENTATION DE PARIS À NOTRE DAME

*Étoile de la mer voici la lourde nef
Où nous ramons tout nus sous vos commandements;
Voici notre détresse et nos désarmements;
Voici le quai du Louvre, et l'écluse, et le bief.*

*Voici notre appareil et voici notre chef.
C'est un gars de chez nous qui siffle par moments.
Il n'a pas son pareil pour les gouvernements.
Il a la tête dure et le geste un peu bref.*

*Reine qui vous levez sur tous les océans,
Vous penserez à nous quand nous serons au large.
Aujourd'hui c'est le jour d'embarquer notre charge.
Voici l'énorme grue et les longs meuglements.*

*S'il fallait le charger de nos pauvres vertus,
Ce vaisseau s'en irait vers votre auguste seuil
Plus creux que la noisette après que l'écureuil
L'a laissé retomber de ses ongles pointus.*

*Nuls ballots n'entreraient par les panneaux béants
Et nous arriverions dans la mer de sargasse
Traînant cette inutile et grotesque carcasse
Et les Anglais diraient: Ils n'ont rien mis dedans.*

Ma noi sapremo empirlo, lo giuriamo.
Sarà il più bello in questo illustre porto.
E sarà colmo fino alla frisata.
E quando è pieno l'incoroneremo.

Non stiveremo il nostro vile mais,
ma l'oro e il grano di cui siam forniti.
E terrà il mare: ché sarà gravato
dei peccati pagati da tuo figlio.

*Mais nous saurons l'emplir et nous vous le jurons.
Il sera le plus beau dans cet illustre port.
La cargaison ira jusque sur le plat-bord.
Et quand il sera plein nous le couronnerons.*

*Nous n'y chargerons pas notre pauvre mais,
Mais de l'or et du blé que nous emporterons.
Et il tiendra la mer: car nous le chargerons
Du poids de nos péchés payés par votre fils.*